###  **CAPITOLO 9**

**Paolo deve difendere il suo apostolato, perché alcuni, forse influenzati da falsi fratelli a Corinto, come in altre località, rifiutavano la sua autorità apostolica (1-3).**

**v. 1-3 - Paolo difende il suo apostolato anche davanti ai Corinzi, i quali non avrebbero dovuto avere dubbi sull’autenticità apostolica.**

Il tono insistente, preoccupato e le parole espresse rivelano che anche a Corinto si era sollevato il dubbio sull’autenticità dell’apostolato di Paolo. «Non sono io apostolo?». Se in altre località (vedi Galazia), il suo apostolato era messo in discussione, nessuno avrebbe potuto avere alcun dubbio a Corinto, dove lui aveva dato dimostrazione completa dei poteri conferitigli da Cristo stesso. «Non ho io veduto il Signore?». Per essere apostolo era necessario aver visto il Signore ed essere stato testimone oculare della sua risurrezione (**Atti 1:21-22; 2:32; 3:15; 4:33**).

Notiamo qui l’importanza di essere stati tali testimoni; e notiamo altresì le parole di Anania rivolte a Paolo: «L’Iddio dei nostri padri ti ha destinato a conoscere la sua volontà, e a vedere il Giusto, e a udire una voce della sua bocca» (**Atti 22:14**). Dimostrazioni che confermano l’autenticità apostolica di Paolo.

Paolo non apparteneva al gruppo dei dodici, allora alcuni dubitavano sulla sua qualità di apostolo. Sulla strada di Damasco egli fu bloccato nella sua azione devastante e gli fu concesso il privilegio di vedere il Signore per fare l’opera da Dio preparata avanti i secoli. Aver visto il Signore gli concedeva di essere testimone della risurrezione di Cristo! Eppure molti mettevano in discussione l’autorità apostolica di Paolo! Ma ciò non sarebbe dovuto accadere almeno a Corinto, dove i frutti del suo operato erano evidenti in ogni senso: «*Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi; perché il suggello del mio apostolato siete voi nel Signore*» (**2**).

Questa era la sua difesa a chi lo sottoponeva ad inchiesta per demolirne l’autorità apostolica. La Chiesa di Corinto era la miglior garanzia a questo proposito. Se qualcuno avesse voluto metterlo in dubbio avrebbe dovuto osservare i risultati del suo lavoro, che rivelano la partecipazione di Dio alla sua attività.

**Il diritto di vivere dell’Evangelo è un comandamento che ancora oggi molti pregiudicano: o rifiutandolo, o facendone un abuso (4-14).**

**v. 4-11 - I vari diritti di cui Paolo ne stabilisce l’esigenza**.

«*Il diritto di mangiare e bere*» (**4**): immediata necessità fisica. «*Il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa*» (**5**): necessità morale, fisica e fisiologica. «*Il diritto di non lavorare*» (**6**): necessità delle realtà spirituali da proporre a sé stessi e propagare per altri. «*Il diritto di essere sostenuti finanziariamente*»: concetto sviluppato mediante precise illustrazioni:

* come il soldato non si sostiene a proprie spese… (**7**);
* come chi pianta una vigna, ne mangia poi il frutto… (**7**);
* come chi pasce il gregge, si ciba del latte del gregge… (**7**);
* come il bue ha il diritto di nutrirsi mentre trebbia il grano… (**9**);
* come chi ara, lo fa con la speranza di raccogliere… (**10**);
* come chi trebbia, ha la speranza di averne la propria parte… (**10**);
* come quelli che svolgono il servizio sacro mangiano di ciò che è offerto al tempio… (**13**);
* … così chi predica l’Evangelo deve vivere dell’Evangelo; questo ha stabilito il Signore. Tutti questi esempi elencati per esprimere il diritto di essere sostenuti nel compito spirituale, mediante il quale Dio ha stabilito di salvare l’uomo dalla perdizione eterna (**Romani 10:14ss**.; **1 Corinzi 1:21-23**). L’apostolo accompagna questi esempi appena elencati con due osservazioni:
	+ «*Dico io queste cose secondo l’uomo*?» (8). Paolo non vuole che qualcuno fraintenda, e pensi che egli stia cercando di soddisfare un tornaconto personale. Ancora oggi, purtroppo, molti davanti al preciso compito di sostenere la predicazione, agiscono e pensano come stavano facendo i Cristiani di Corinto con Paolo. La Chiesa però deve stare attenta e preservarsi da questo falso concetto che il “predicatore non deve essere stipendiato”. Ciò indica violare un preciso comandamento di Dio!
	+ «*Ma noi non abbiamo fatto uso di questo diritto*» (**12**). Egli dichiara di non aver fatto uso di questo diritto con i Corinzi, soltanto per «*non ostacolare il progresso del Vangelo*» fra loro (**12b**); per non urtarli nella loro immaturità, su una pratica che ritenevano essere scandalosa! Però, dopo aver predicato per loro gratuitamente, Paolo torna sull’argomento e insegna come comportarsi per il futuro.

**v. 11 - Per seminare i beni spirituali bisogna dedicare tempo; allora è gran che se si raccolgono dei beni materiali per vivere?**

 Gli agricoltori, i pastori, i trebbiatori, gli operai in genere hanno diritto a percepire i frutti della loro opera. Pertanto i collaboratori di Dio non hanno forse il diritto alle necessità materiali che sono certamente inferiori a quelle spirituali? Se diamo gran valore a chi svolge i compiti della vita (medici, ingegneri, tecnici, professionisti), che sono sempre e in ogni modo realtà materiali, vogliamo forse dare meno considerazione e valore a chi svolge un lavoro che serve a far sviluppare la fede, ad edificare le Chiese, a salvare le anime? Questa è nel complesso la realtà che Paolo sta insegnando.

**v. 12 - È un diritto spirituale che può essere usato solo da chi svolge analogo compito.**

Evidentemente altri vantavano e ottenevano dei diritti sui beni della Chiesa di Corinto. Chi siano costoro non è chiaro. Forse si potrebbe pensare che fossero dei falsi apostoli infiltratesi fra i Corinzi per fini tutt’altro che religiosi. Si potrebbe pensare che fosse Apollo, il quale è andato a Corinto dopo Paolo (**Atti 19:1**). Oppure si tratta dei «codesti sommi apostoli», di cui Paolo parla in **2 Corinzi 11:5**; forse, dal contesto, si sta riferendo ad alcuni «falsi apostoli», «operai fraudolenti», dei quali parla in seguito (**2 Corinzi 11:11-15**).

«Ma noi non abbiamo fatto uso di questo diritto» (**12b**). Paolo in ogni modo non faceva uso di tale diritto tra loro e forse per questo molti potevano pensare che ciò fosse indice di inferiorità. Non è certo questa la ragione per cui l’apostolo non fa uso del diritto dell’Evangelo, ma semplicemente per «non creare alcun ostacolo all’Evangelo di Cristo» (**12**).

**v. 13-14 - Anche nel Vecchio Testamento la regola era di retribuire i ministri di Dio**.

I sacerdoti, i Leviti, nella legge di Mosè attendevano il servizio sacro, come Dio stesso aveva ordinato e di quello vivevano (**v. 13**; **Numeri 18:21**). Ciò serve a noi d’esempio (come molte altre cose, vedi anche nel culto e il matrimonio) e Paolo ne ripete la legge rinnovando il comandamento. Ciò non dà addito ad incomprensioni, a confusioni, a dubbi, perché la legge scritta nel Vangelo è chiara, tanto quanto quella del Vecchio Testamento. Difatti, proprio in analogia alla legge antica, anche oggi «*il Signore ha ordinato, che coloro i quali annunziano l’Evangelo, vivano dell’Evangelo*» (**14**). Proprio come ha stabilito Gesù: «*L’operaio è degno del suo nutrimento*» (**Matteo 10:10; Luca 10:7; 1 Timoteo 5:18; Galati 6:6**).

**Il diritto è sacro. Paolo rinuncia al diritto e predica loro l’Evangelo gratuitamente; ma questo non significa che egli cancella tale diritto (15-27).**

**v. 15 - Paolo ripete di non aver fatto uso di alcuno di tali diritti, con i Corinzi.**

Paolo non ha dubbi, dunque, riguardo ai suoi diritti come predicatore del Vangelo; ma torna ad affermare che comunque non ne ha fatto uso, né era sua intenzione che si facesse nel futuro. Difatti non ha scritto queste parole affinché si prendessero provvedimenti economici nei suoi riguardi. Egli non usa il diritto, ma ne parla affinché si comprenda che comunque il diritto non è cancellato, anzi è ancor più convalidato! Paolo preferirebbe morire, però, piuttosto che usarlo con loro. È una frase forte, dimostra tutta l’autenticità del diritto, ma è anche la grande determinazione di fare uso del suo vanto di poterlo rifiutare! Probabilmente aveva ricevuto delle forti offese dai Corinzi, oppure aveva capito che da quel punto di vista, erano facilmente scandalizzabili. Ma viene da chiedersi: «Perché con lui facevano tali problemi e con altri no?

**v. 16 – Il suo vanto è non ricevere alcun aiuto dai Corinzi ma… la predicazione non è un motivo di vanto!**

La predicazione del Vangelo non può essere motivo di vanto. Paolo non può sentire dei meriti particolari perché predica il Vangelo. Nessun predicatore può vantarsi di questo. In realtà, invece, la predicazione è una «necessità imposta» (**16**). È la necessità che fa pressione su tutti coloro che hanno sperimentato la potenza del Vangelo. Anche se non tutti sono chiamati a svolgere la predicazione come lavoro vero e proprio, è tuttavia vero che nessuno deve sentirsi esente dal far conoscere ad altri la Parola di Dio. Ognuno dovrebbe assumere il sentimento di Paolo: «*Guai a me se non evangelizzo*». Non evangelizzare sarebbe un disastro spirituale per chiunque!

**v. 17 - Con quale sentimento predicare?**

Evangelizzare è una necessità che fa pressione sul sentimento perciò, come rispondo io a tale incentivo, volontariamente o involontariamente? Se lo faccio volontariamente ne ho la ricompensa, altrimenti è un’amministrazione che mi è stata affidata, dice l’apostolo. Molti pensano che qui Paolo stia parlando riguardo alla ricompensa del giorno finale. Ma osserviamo: egli ritiene che la predicazione del Vangelo è un incarico per lui e per tutti i Cristiani. Quest’attività può essere fatta solo in due modi: con dedizione, o con superficialità. Farla con dedizione indica ricevere ricompensa; farla involontariamente significa che comunque si sta facendo.

**v. 18-20 - Qual è la ricompensa dunque?**

 Predicare con volontarietà è farlo con gioia, con allegrezza, con trasporto. La ricompensa è già nel presente, è nell’opera svolta, è nella soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere. Per Paolo, la ricompensa è già nel fatto di annunziare l’Evangelo gratuitamente, senza valersi del diritto di essere da loro aiutato. Questa è la sua più grande gioia, l’opportunità di espletare il suo compito e portare il beneficio spirituale ad altri. Questa è la grandezza di un cuore toccato da Cristo, un cuore che si è amalgamato al tocco divino, come l’argilla si modella nelle mani del vasaio. C’è sempre una ricompensa temporale, un’edificazione per chi predica l’Evangelo, ed è quella di aver compiuto il più grande dei desideri di Dio. Dio vuole che tutti si ravvedano, e quando un Cristiano predica sta attuando il desiderio divino. Quest’azione produce almeno tre fatti positivi:

* dà gloria a Dio;
* aiuta un’anima a convertirsi;
* aiuta chi predica ad essere edificato e lo ricompensa della gioia di avere fatto comunque, a prescindere dai risultati, un’opera buona.

**v. 21-23 - Libero da tutti per esser libero di servire tutti.**

La libertà è la cosa meravigliosa della vita umana. Paolo è libero da tutti, ma in ciò si rende servo di tutti per guadagnarne il maggior numero a Cristo. La libertà nella predicazione è uno dei grandi doni che Dio ha fatto agli uomini. Libertà non è intesa nel senso di predicare ciò che si vuole, ma quella di poter predicare liberamente, senza imposizioni umane, anche da chi si è aiutati in questo prezioso compito! Che cosa significa? Un predicatore è aiutato da una Chiesa nella predicazione: la libertà è che egli deve predicare la Parola divina e non ciò che tale Chiesa aiutante vorrebbe che egli predicasse. Nel caso il predicatore si sottopone al volere della Chiesa, sarebbe nella condizione di schiavo e non di libero!

La libertà di cui Paolo parla non è condivisione, tolleranza, compromesso con la falsa dottrina. È la capacità di mettersi nei panni degli altri, di capire le mentalità radicate nel “giudaismo” vecchio e nuovo, o nel “paganesimo” vecchio e nuovo! Libertà è la capacità di non offendere chi ha idee diverse.

Libertà è la capacità di aiutare l’altro a rinnovare la mentalità religiosa, con la massima discrezione. Per esempio: un cattolico afferma la sua convinzione nel “culto delle immagini”. Per essere cattolico con i cattolici, io devo apprezzare la sua religiosità; però poi cercare di condurlo a riflettere sulla Verità. Proprio come fece Paolo ad Atene (**Atti 17**).

Questo fa in modo che la coscienza dell’amico interlocutore non si urti ed egli possa essere più aperto, ragionevole e disponibile verso la Parola di Dio!

**v. 24-27 - Essere Cristiano significa esercitarsi anche in materia di comprensione della mentalità umana.**

Non basta essere Cristiani per ottenere la vita eterna; occorre essere dei lottatori, delle vere primizie. Corinto, città dei giochi atletici (quelli istmici erano inferiori solo ai giochi olimpici), si presta come esempio ideale per dimostrare che il Cristianesimo è come l’atletica: ha bisogno di concentrazione, di determinazione, d’operosità, d’esercitazione. I Cristiani sono gli atleti della salute spirituale e devono esercitarsi per ottenere la corona della vittoria. Ora, se gli atleti si sottopongono a molti sacrifici per ottenere una «corona corruttibile», a quali sacrifici dovrebbero sottoporsi i Cristiani per ottenere la «corona incorruttibile» (**24-27**)?